*XXXII Domenica del Tempo ordinario*

*La fede si esprime nella solidarietà*

Partecipiamo insieme all’Eucarestia domenicale con la consapevolezza – a noi richiamata dall’*antifona d’ingresso*- che la nostra preghiera giunge fino al cospetto del Padre, essendo compiuta con Cristo nello Spirito Santo. Il Padre, che ci ama quali figli suoi nel Figlio, porge l’orecchio alla nostra supplica[[1]](#footnote-1), ci ascolta e viene in aiuto alla nostra debolezza. Infatti, nell’*atto penitenziale* noi lo acclamiamo ed imploriamo la sua misericordia, che si è rivelata nel Figlio suo morto e risorto, vincitore del peccato e della morte. Egli ha sempre misericordia di noi, ci perdona con tenerezza e ci conduce alla vita in pienezza.

Nella Messa – alla quale partecipare con fede- noi celebriamo nel mistero la passione gloriosa del Figlio di Dio[[2]](#footnote-2). Questi ci comunica la forza dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita[[3]](#footnote-3) rendendola eucaristica, facendo di noi un sacrificio perenne gradito al Padre in intima unione al sacrificio del Figlio di Dio[[4]](#footnote-4). Ringraziamo con tutto il cuore il Padre buono e misericordioso- Padre degli orfani e delle vedove, rifugio agli stranieri, giustizia agli oppressi- che allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di Lui, perché, nella pace del cuore e della mente, ci possiamo dedicare totalmente e liberamente al suo santo servizio. Nutrendoci con la Parola e il Pane della vita, egli sostiene ed alimenta la nostra fede nel suo amore provvidente, che mai ci fa mancare la libertà e il pane, educandoci a donare noi stessi ai fratelli come Gesù, che ci ha donato tutto se stesso[[5]](#footnote-5).

Come emerge dalla Prima Lettura[[6]](#footnote-6), chi crede nella Parola del Signore non rimane mai deluso. E’ l’esperienza della vedova di Sarepta, che in tempo di carestia condivide la razione quotidiana di pane e di olio bastante per sé e per suo figlio con il profeta Elia. Questi, al tempo del re Acab - IX sec. a.C.- che aveva introdotto il culto pagano di Baal inducendo il popolo ad abbandonare la tradizione dei padri, annunciò come flagello la siccità e la carestia. Per questo, perseguitato dalla regina Gezabele, dalla Parola è invitato a fuggire in terra straniera, trovando rifugio presso una povera vedova fenicia, che diventa collaboratrice del Dio ospitale e misericordioso. Il profeta riceve dalla vedova acqua e pane. Come è ammirevole la fede di questa donna che accoglie l’inviato di Dio condividendo con lui il poco che aveva per vivere, il necessario per la sopravvivenza quotidiana! La vedova crede alla Parola annunciata da Elia: Dio non si lascia vincere in generosità. In effetti, fino al termine della siccità Dio moltiplicò l’olio e la farina nella casa della vedova. La vedova ha toccato con mano la Provvidenza divina, cantata dal salmista[[7]](#footnote-7).

Un’altra vedova ci viene presentata dal Vangelo[[8]](#footnote-8). L’episodio dell’obolo della vedova è collocato da Marco fra il giudizio di Gesù verso gli scribi e l’annuncio della distruzione del tempio. Gesù Maestro nel tempio di Gerusalemme offre il suo autorevole insegnamento, mettendoci in guardia dal lievito degli scribi, dei farisei e dei dottori della legge[[9]](#footnote-9), cioè l’ipocrisia, la vanità, il protagonismo, il pavoneggiarsi, l’adorazione di sé, l’orgoglio. Gli scribi amano primeggiare nella sinagoga e nella società, occupando i primi posti, cercando le lodi e gli applausi degli uomini. Anziché l’abito feriale del lavoro, prediligono l’abito della festa. Si servono di Dio e degli uomini per il proprio tornaconto personale. Adorano il loro “io”. Non credono in Dio, ma solo nel potere e nell’apparire. Sono palloni gonfiati, sepolcri imbiancati, avidi di guadagni disonesti. Opprimono le categorie più deboli, quali le vedove, di cui assumono la tutela legale. Fanno del culto lo sgabello per imporsi sugli altri. Gesù evidenzia che gli scribi riceveranno una severa condanna. Seduto di fronte al tesoro del tempio, Gesù prende atto che il tempio, amministrato da uomini corrotti, è destinato ad essere distrutto[[10]](#footnote-10). Infatti, egli nota la spettacolarità che caratterizza i ricchi che gettavano molte monete nel gazofilacio, dando però del loro superfluo. Possiamo immaginare ciò che pensa Gesù, che scruta la mente e il cuore dei ricchi, che amavano mettersi in mostra per essere ammirati da tutti.

Poi Gesù invita i suoi discepoli a mettersi alla scuola di una povera vedova, che gettò nel tesoro due monete, tutto quello che aveva per vivere. E’ significativo ricordare che dal tesoro del tempio erano alimentati i sacerdoti, i poveri e le vedove. In particolare, le vedove erano riconosciute fra i poveri che vivevano della misericordia della comunità. Questa vedova del vangelo non esita a donare al tempio ciò che le era rimasto della provvidenza ricevuta. Gesù manifesta la sua simpatia verso di lei, modello della fede autentica che consiste nel mettersi completamente nelle mani di Dio. La vedova è l’immagine dei poveri del Signore che costituiscono la dimora di Dio fra gli uomini, fino al ritorno glorioso del suo Figlio. Essi sono il vero tempio, perché cercano unicamente la gloria di Dio vivendo nella fede che manifestano mediante la carità. La vedova evangelica richiama l’atteggiamento di Dio Padre, che “ha gettato tutti i suoi averi nella cassetta delle offerte del mondo, quando donò Gesù di Nazaret” (H. U. Von Balthasar). Questi è il vero tesoro di Dio e dell’umanità. Il Padre non ha risparmiato il suo Figlio, che ci ha amato sacrificando per amore la vita per noi sulla Croce, per donarci la salvezza eterna. La vedova, quindi, è anche annuncio del dono totale di sé che Cristo avrebbe fatto sulla croce[[11]](#footnote-11), offrendosi al Padre una sola volta per togliere ed annullare il peccato di molti. Riconosciamo la superiorità del sacerdozio di Cristo, che ha sigillato con il suo sangue la nuova ed eterna alleanza fra il Padre e il genere umano, togliendo il peccato del mondo, purificando le nostre coscienze dalle opere del male. Nell’Eucarestia, che rende presente nei segni conviviali del pane e del vino consacrati l’unico e perfetto sacrificio della Croce, noi riceviamo i frutti della nostra redenzione. Nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo, viviamo il tempo presente come tempo di grazia, di salvezza, di misericordia, compiendo le opere della misericordia, cooperando alla costruzione della civiltà dell’amore. Non perdiamoci d’animo nel nostro pellegrinaggio terreno, credendo fermamente che il Cristo Risorto intercede perennemente per noi presso il Padre, mediatore dell’effusione perenne dello Spirito Santo che ci abilita ad essere strumenti della sua provvidenza per gli oppressi, gli affamati, i prigionieri, i ciechi, i forestieri, gli orfani e le vedove che bussano alla porta del nostro cuore.

Oggi valorizziamo la colletta per i poveri, che è vero atto di culto.

Ci fa bene in merito meditare sull’insegnamento di san Paolino da Nola, vescovo:” «Che cosa mai possiedi - dice l'Apostolo - che tu non abbia ricevuto?» (1 Cor 4,7). E perciò, carissimi, non siamo avari di ciò che abbiamo come se fosse nostro, ma mettiamolo a frutto come se ci fosse dato in prestito. Ci è stata affidata infatti l'amministrazione e l'uso temporale dei beni comuni, non l'eterno possesso di una cosa privata. Se sulla terra la consideri tua solo temporaneamente, la potrai godere in cielo eternamente. Ricorda quelli che, nel vangelo, avevano ricevuto i talenti dal Signore e che cosa il padre di famiglia, al suo ritorno, abbia dato a ciascuno in ricompensa: allora ti accorgerai quanto sia più vantaggioso porre sulla mensa del Signore il denaro che si vuol far fruttare, piuttosto che conservarlo intatto con una fede sterile; e saprai che quel denaro conservato gelosamente senza alcun interesse per il padrone, fu solo un grande sperpero, inutile al servo e motivo di aggravio alle sue pene. Ricordiamoci anche di quella vedova, che dimentica di sé per amore dei poveri versò tutto quanto aveva per vivere, pensando solo al futuro, come dichiarò lo stesso giudice. Gli altri infatti - disse il Signore - hanno dato del loro superfluo; ella invece, forse più bisognosa di molti poveri, tanto che due spiccioli erano tutta la sua sostanza, ma generosa d'animo più di tutti i ricchi perché aspirava unicamente alle ricchezze del premio eterno, e avida soltanto, per sé, dei tesori celesti, rinunciò a tutti i beni che vengono dalla terra e alla terra ritornano. Offrì tutto ciò che aveva per possedere i beni invisibili. Mise ciò che è corruttibile per acquistare ciò che è immortale. Non disprezzò, quella poveretta, le norme stabilite da Dio in ordine alla conquista del premio futuro; perciò lo stesso legislatore non si dimenticò di lei,anzi il giudice del mondo anticipò la sua sentenza e preannunciò nel vangelo che l'avrebbe incoronata nel giorno del giudizio. Rendiamo dunque debitore Dio con gli stessi suoi doni. Nulla possediamo che egli non ci abbia donato; non esisteremmo neppure senza un cenno della sua volontà. E soprattutto, come possiamo pensare di avere qualcosa di nostro, noi che non apparteniamo a noi stessi avendo un obbligo particolare verso Dio, non solo perché siamo stati creati da lui, ma anche da lui redenti? Rallegriamoci tuttavia, perché siamo stati ricomprati a caro prezzo (cfr. 1Cor 6,20) col sangue dello stesso Signore, perciò abbiamo cessato di essere persone vili come schiavi; infatti voler essere indipendenti dalla legge divina è una libertà più spregevole della schiavitù. Uno che è libero in questa maniera è schiavo del peccato e prigioniero della morte. Restituiamo dunque al Signore i suoi doni; diamo a lui, che riceve nella persona di ogni povero; diamo con gioia, lo ripeto, per ricevere da lui nell'esultanza, come egli stesso ha detto (cfr. Sal 125,5)”[[12]](#footnote-12).

Chiediamoci: assomiglio agli scribi o alla povera vedova del vangelo? Servo Dio e i miei fratelli con tutto me stesso nel silenzio e nel nascondimento, oppure mi faccio strada servendomi di Dio e dei poveri? Gesù ci vuole Chiesa autenticamente povera ed umile, dalla parte dei poveri.

Oggi la vedova ci ricorda l’identità e la missione della Chiesa, che vive della Divina Misericordia e che a Dio offre la sua vita perché in essa si attui il suo disegno di salvezza.

Celebriamo oggi la 65a Giornata nazionale del Ringraziamento, dal titolo “Il suolo, bene comune”. Quest’anno il Messaggio della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace[[13]](#footnote-13) assume un significato particolare alla luce della *Laudato sì* di Papa Francesco, che ci invita a prenderci cura della casa comune. Contempliamo il mondo nella letizia francescana, ma anche ascoltiamo attentamente il grido della terra. Non possiamo distruggere il territorio da cui dipende anche la nostra vita! Il corrente 2015 è stato dichiarato dalle Nazioni unite *Anno internazionale del suolo*. Prendiamo atto che il suolo è un bene comune fondamentale: se esso si degrada, grave è il rischio per il presente ed il futuro del genere umano. Riscopriamoci, allora, chiamati a custodire e a coltivare la terra (cf. Gen 2,15) come amministratori responsabili. Purtroppo, non sempre abbiamo rispettato la terra, ma l’abbiamo inquinata. La terra è dono del Creatore per tutti. Non accada più che l’opera di alcuni uomini senza scrupoli impedisca ad altri di godere dei frutti del suolo e di poter abitare la terra in pace.

Nel Messaggio della CEI si sottolineano le sfide più urgenti da affrontare: la custodia e la tutela della fertilità della terra; la destinazione universale dei beni comuni; la lotta al “land grabbing”-accaparramento di terra da parte di soggetti con maggior disponibilità economica; l’importanza di sviluppare l’agricoltura familiare. Fondamentale è la sfida educativa, che ci permette di sentirci parte di una comunione creaturale sulla terra di tutti ed amministratori del bene comune. Con umiltà frequentiamo la scuola dell’Eucarestia, nella quale, unito al Figlio incarnato,”tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l’Eucarestia è di per sé un atto di amore cosmico”(Francesco, LS 236).

I lavoratori della terra devono sentirsi inseriti in un cammino che dirige la terra verso il Creatore:

” L’Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l’unificazione con il Creatore stesso» (LS 236).

Celebriamo la festa del ringraziamento facendo nostra la preghiera di Papa Francesco:

“Signore Dio, Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell’universo, dove tutto ci parla di te. Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato. Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste. Dio d’amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te. Illumina i padroni del potere e del denaro perché non cadano nel peccato dell’indifferenza, amino il bene comune, promuovano i deboli, e abbiano cura di questo mondo che abitiamo. I poveri e la terra stanno gridando: Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce, per proteggere ogni vita, per preparare un futuro migliore, affinché venga il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza. Laudato si’! Amen”

(LS 246).

1. Cfr. Sal 87,3 [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Preghiera eucaristica III, Anamnesi e offerta [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Colletta propria e Colletta anno B [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. 1 Re 17,10-16 [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. Salmo responsoriale (sal 145/146,7-10) [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Mc 12,38-44 [↑](#footnote-ref-8)
9. Essi dovevano guidare la gente semplice nell’interpretare le Scritture e le tradizioni dei padri [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. Mc 13,1-2 [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. Seconda Lettura (Eb 9 ,24-28) [↑](#footnote-ref-11)
12. Lettera 34,2-4 [↑](#footnote-ref-12)
13. Il Messaggio è datato 6 ottobre 2015 [↑](#footnote-ref-13)